

Capitano Sayren

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberto Cordero

CAPITANO SAYREN

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Roberto Cordero
Tutti i diritti riservati

*La vera frontiera non è lo spazio,
ma la mente che osa viaggiare oltre.*

1

Marzo 1962.

Era un anno particolare, le sere erano ancora fredde e faceva ancora notte presto. Giovanni, sposato da poco con Sandra, era andato a vivere nel cascinale lasciato dal padre, deceduto pochi mesi prima. Sebbene fosse un uomo alto e grosso, con due mani forti, il lavoro per mandare avanti la cascina era faticoso e tanto. Come da tradizione, si cenava presto e, come sempre, Giovanni, dopo cena, apriva la finestra che dava sulle colline circostanti per fumarsi una sigaretta.

Quella sera la luna illuminava a giorno, le ombre dei vigneti creavano un'atmosfera magica. Giovanni e Sandra avevano accettato di trasferirsi in quel luogo solitario per vivere sereni. La lontananza dal paese non li preoccupava, avevano tutto quello che potevano desiderare, tranne una cosa: un figlio che tardava ad arrivare.

«Dai, Giovanni, chiudi quella finestra, andiamo a letto, fa freddo.»

Sandra era ansiosa: erano già quasi le 20:30 e Giovanni non aveva alcuna voglia di coricarsi. La mattina arrivava presto: alle cinque bisognava mungere le mucche, la capra, e poi, a seguire, tutti gli altri lavori, accudire le galline, raccogliere le uova, i conigli. Insomma, Giovanni era impegnato tutto il giorno e, agli occhi di Sandra, se non avesse riposato, non avrebbe avuto abbastanza forza per fare tutto.

«Dai, Sandra, vieni anche tu, godiamoci questa vista incantevole, siamo venuti qui anche per questo, no?»

Sandra alzò le spalle, spense il lume e prese la lanterna per vedere i gradini della scala che conduceva alle camere soprastanti.

«Aspetta, vengo anch'io... chiudo la finestra.»

Sandra era giovane e bella, i suoi 36 anni sembravano non avere peso: un sorriso incantevole, i capelli lunghi fino a coprire le spalle, un fisico magro e atletico. Alla morte della madre era stata messa in collegio fino all'età di 16 anni; aveva vissuto con le suore. Poi, un giorno, il padre, risposatosi, era andato a prenderla. Da quel giorno fu trattata come una serva. Fu Giovanni a trovarla una sera, piangente e disperata, e da quel momento non si separarono più, anche se Giovanni aveva sei anni più di lei.

Presero sonno sotto le pesanti coperte. I locali al piano superiore non erano riscaldati, solo il vecchio camino al piano terra riscaldava la stanza da pranzo.

«Svegliati, Giovanni. Svegliati.»

«Che succede, Sandra?»

Ma non fu necessario altro. Giovanni saltò giù dal letto, infilò i pantaloni e gli scarponi e scese di corsa verso la porta che dava sull'aia. Prese il fucile, un vecchio sovrapposto lasciato dal padre, infilò due cartucce e se ne mise una manciata in tasca. Piano piano guardò fuori. Potevano essere i ladri di bestiame o gli zingari visti passare giorni prima, ma non era normale che tutti gli animali fossero così agitati.

Il rumore che provocavano era così forte che non si capiva da che parte iniziare a guardare. I muggiti erano fortissimi, così come il belare della capra. Le galline, invece di dormire, svolazzavano da tutte le parti. Strano, pensò Giovanni, decisamente strano. A passi lenti, con il fucile puntato in avanti, guardava a destra e a sinistra. Ogni tanto si voltava per vedere se alle spalle giungesse qualcuno.

Aveva sorpassato la stalla, il granaio, e non rimaneva altro che vedere dentro al fienile.

«Meno male che la luna questa sera illumina bene. Anche quella è strana, mai vista tanta luce... e poi di notte.»

Continuava a riflettere e a parlare da solo, come se questo potesse infondergli più coraggio.

Passo dopo passo si ritrovò solo, nel bel mezzo del grosso cortile che dava a destra sul granaio e davanti sul fienile. Guardava la sua ombra sdoppiata, come se la sua persona fosse illuminata da due sorgenti di luce diverse. Alzò lo sguardo al cielo: la luna era là, al solito posto; il cielo chiarissimo e le stelle brillavano più che mai.

Improvvisamente tutti i rumori cessarono. Gli animali si zittirono, non un solo uccello che cantasse, non un animale che si agitasse. Giovanni si bloccò di scatto. Un lungo brivido stava scendendogli lungo la schiena, e non era per il freddo. I peli e i capelli si erano rizzati verso l'alto. Il silenzio regnava incontrastato. Era ora di farsi coraggio.

«Forza, Giovanni» si sussurrò, e di buon passo si diresse alla porta del fienile. «Ora apro con calma, se qualcuno è dentro io sono pronto.»

Aperta la porta, tutto era normale: i ferri erano al loro posto, le scale a pioli a terra.

«Tutto normale, meno male» sussurrò.

Mise la mano sulla porta, ma un lieve gemito, quasi una cantilena, giunse al suo orecchio.

Fermo immobile, tese le orecchie. Ecco di nuovo quel lieve lamento, proveniva dal fieno messo di sopra.

«Ormai... cosa ho da perdere? Sono qui, tanto vale che salga a vedere.»

Mise la scala e, piano piano, piolo dopo piolo, salì.

«Ecco, si muove qualcosa.»

Due passi ancora, sarà una gatta che ha partorito, o una faina. Meglio se sto attento. Con la canna del fucile spostò un po' il fieno e quasi non cadde a terra per lo stupore. Fu un attimo: lasciò cadere il fucile sulla paglia e si mise in ginocchio.

«DIO MIO!»

Era una cosa fantastica ma strana. Cosa ci faceva un neonato fra la paglia del suo fienile? Scese di corsa, prese un sacco di canapa, risalì e avvolse il bambino.

Ormai Giovanni, incurante di quanto gli stava attorno, si affrettò verso casa.

«Sandra, Sandra, scendi di sotto, sbrigati!»

La povera donna, preoccupata, si precipitò sulla porta. Pensava che Giovanni fosse ferito. Quel sacco che teneva stretto vicino al cuore era forse per fermare il sangue? Sandra stava impazzendo di paura. Corse di sotto, mise legna nel camino e una pentola di acqua a scaldare: serviva acqua calda per poterlo pulire, cucire, disinfettare.

Sandra si voltò e Giovanni era dietro di lei.

«Guarda che cosa ho trovato nel fienile.»

Sandra pensava a un cagnolino. Il loro era misteriosamente scomparso qualche giorno prima e, se fosse stato un bel cagnolino, la cosa le avrebbe fatto molto piacere.

Sandra, vedendo Giovanni, si era già rincuorata e si rizzò in piedi.

«Dai, Giovanni, fammi vedere, muoio dalla curiosità! Che cos'è, un cagnolino?»

«Tienilo tu, fai molta attenzione. Io vado a chiudere la porta e a controllare che non ci sia nessuno.»

Con molta delicatezza Giovanni sparse il fardello a Sandra e si allontanò.

Pochi minuti, passarono solo pochi minuti e Giovanni si presentò di nuovo sulla porta.

«Eccomi qua, è tutto a posto.»

«SSSH, non urlare, lo sveglierai se continui così» sussurrò Sandra con il volto bagnato dalle lacrime che scendevano dai suoi lucenti occhi.

«Dove lo hai trovato? Ma possiamo tenerlo noi, vero? È solo, ha bisogno di noi...»

Sandra era preoccupata. Finalmente poteva stringere fra le sue braccia il bambino che aveva tanto desiderato ed era angosciata al pensiero di poterlo perdere.

Erano passati solo pochi minuti, ma quel bambino era già suo figlio.

«Raccontami tutto, Giovanni, sono curiosa. Intanto dovrebbe esserci del latte di capra vicino ai formaggi. Per fa-

vore, scaldane un po', penso che, quando si sveglia, abbia bisogno di mangiare.»

Ci fu silenzio per un po'. Giovanni era seduto vicino al camino con la testa fra le mani. Ogni tanto alzava lo sguardo e vedeva Sandra con il bambino, felice, sorridente, come se quel pargolo lo avesse partorito lei. Ma in realtà, di chi era? Da dove veniva?

«Sandra, come può essere finito in mezzo al fieno, questo bambino? A mio avviso ha solo pochi giorni. Chi può averlo portato senza che noi potessimo vederlo?»

«Non lo so, non voglio saperlo, voglio solo tenerlo. Lo teniamo come nostro figlio.»

«E come facciamo? Mica è figlio nostro. Cosa possiamo dire ai nostri vicini o ai nostri parenti quando verranno a trovarci?»

«Giovanni, prova a pensare: l'ultima volta che abbiamo avuto visite è stato a Natale. Poi abbiamo visto qualcuno in paese, al mercato, ma io avevo quella grossa mantella per tenermi caldo e nessuno può aver notato se avessi la pancia.»

«Quindi vuoi dire che lo hai partorito tu?»

«Sì, nessuno potrà accorgersi. E poi un figlio lo volevamo da tanto, non sei contento?»

«Sì, però... se qualcuno venisse a cercarlo? Se fosse stato portato qui e sottratto a un'altra famiglia? *Sai nen.*»

«Ecco, quando sei arrabbiato la tua espressione da buon piemontese viene fuori! Non sai dire altro: *sai nen, sai nen, sai nen*. Questi tuoi "non lo so" mi fanno arrabbiare, lo sai! E poi, guardalo: è così piccolo e indifeso. Dimmi che lo teniamo e che non andrai domani in caserma a denunciare il ritrovamento. Se no, lo sai, ce lo portano via e lo mettono in orfanotrofio. Qui con noi può avere una bella vita, semplice. Quando sarà più grande, potrà aiutarti nei campi. Sarà bellissimo avere una famiglia, giusto?»

«*Sai nen.*»

«Mi fai impazzire con i tuoi *sai nen*! Io resto qui, accanto al fuoco. Tu, se vuoi, vai a letto. Fra poche ore ti devi alzare.»

«Resto anch'io con te, ti voglio bene.»

Detto questo, Giovanni chiuse gli occhi. La giornata era stata dura e quella successiva sarebbe stata ancora più difficile, con un'altra bocca da sfamare.

Le poche ore di sonno non erano abbastanza, ma già le mucche dalla stalla chiamavano per la mungitura. Si potevano sentire dalla casa.

«Giovanni, svegliati, le mucche chiamano, è ora, forza pelandrone!»

Il tepore della stanza era così piacevole che Giovanni avrebbe continuato a dormire, almeno ancora un altro paio d'ore, ma Sandra era già in piedi, con la colazione sul tavolo. Giovanni si stropicciò gli occhi.

«Ciao amore, buongiorno. Pensa che questa notte ho sognato di trovare un bambino nel fien...» si interruppe di colpo. Il bambinello era lì, accanto al camino. Sandra lo aveva sistemato in una grossa cesta, ci aveva messo del fieno, il sacco a ricoprirlo e un paio di asciugamani di tela come lenzuola. Non poteva fare altro, almeno in così poco tempo, ma si sarebbe organizzata meglio nel corso della giornata.

«Bevi il tuo latte, si sta raffreddando.»

Sandra era sempre premurosa e non voleva far mancare nulla a Giovanni, anche adesso che erano in tre.

Giovanni ci mise poco. Si avvicinò a Sandra, le diede un bacio e uscì. Era la cosa che faceva tutti i giorni.

«Oggi mi devo organizzare, devo trovare un po' di tempo per Sandra e il bambino. Dopo aver munto, voglio rivedere a terra se ci sono impronte, oltre alle mie. Sono curioso di sapere come quel cucciolo sia finito nel mio fienile.»

Tutto sembrava apparentemente normale, mentre passava per raggiungere la stalla. Aprì le galline, che non attendevano altro, e nel tempo di voltarsi erano già a correre nell'aia. Si voltò, le guardò come se fosse la prima volta e fece un mezzo sorriso, poi a passo svelto verso la stalla. Fuori faceva ancora freddo, ma dentro si stava sicuramente meglio.